

Non si porge la guancia di altri

Idil Boscia incontra PAOLO DE BENEDETTI

Paolo De Benedetti è uno dei maggiori studiosi dell'ebraismo. *Qoèlet insegna che ogni cosa ha il suo tempo. Il nostro è il tempo della guerra?*

Pare proprio di sì. A volte pare che ci sia il tempo di fare tutto con calma e di scegliere; poi ci sono momenti in cui il tempo è così veloce che dobbiamo buttarci, prendere decisioni, affrontare delle situazioni senza nessuna possibilità di tornarci sopra. «Il tempo si è fatto breve», dice una frase del Nuovo Testamento. In queste occasioni bisogna stare molto attenti a non usare parole generiche in modo generico, perché la nostra cultura usa molte parole in senso astratto.

Quale guerra è questa?

In questo momento manca un elemento essenziale a quasi tutte le guerre passate: il fronte, cioè lo stare da una parte, con il nemico dall'altra. I kamikaze non avevano intenzione di colpire un esercito, ma hanno ucciso solo per affermare: il nemico è diventato colui che voglio uccidere per fare spavento al mondo; non colui che mi odia, ma colui che io uccido. Lo scopo oggi non è arrivare ad una vittoria, e nemmeno difendere o contrastare, ma creare un enorme spavento. Paradossalmente, c'è una forte affinità tra l'attacco alle torri e la pubblicità: entrambi colpiscono nell'immaginazione e la rendono sottomessa utilizzando mezzi che non sono logici, ma appariscenti.

«Giustizia infinita» e «Libertà duratura». Quali reazioni suscitano in lei questi nomi?

Non ha nessun senso dare un'etichetta ad un'operazione, sia essa politica, militare, o commerciale. Se le campagne contro il terrorismo non avessero nome, non cambierebbe nulla. È una mania americana, tanto che a noi fa ridere che si metta un'etichetta, e non si parli di ritorsione oppure difesa. Fa parte dello stile americano, dello stesso mondo che costruisce le torri infinite. Perciò questi nomi non mi fanno un effetto particolare; ogni cultura ha i suoi slogan.

Crede che l'intervento armato sia in questo momento l'unico mezzo per sconfiggere il terrorismo?

Sì, per impedire altro terrore. Io soffro molto a vedere il coinvolgimento degli innocenti e mi auguro sia ridotto al minimo. Però la mia domanda è questa: se i pacifisti di oggi fossero vissuti nel 1939 e si fossero opposti alla guerra a Hitler, avremmo dovuto approvarli? È giusto lottare in modo insistente per la pace? Io non vorrei che questo pacifismo assoluto servisse, inconsapevolmente, a mettere a posto la mia individuale coscienza, a non sentirmi corresponsabile. Il pacifismo assoluto rifiuta una scelta, ma noi in certe situazioni siamo costretti a farla.

Quale dovrebbe essere la posizione del cristiano?

Il Vangelo dice «Porgi l'altra guancia», ma è una frase simbolica che non va presa alla lettera. Come dice Enzo Bianchi, non si deve porgere la guancia dell'altro. Qualunque capo che abbia una responsabilità collettiva, se portato a porgere l'altra guancia, non farebbe un atto di santità, ma un atto orribile, perché porgerebbe la guancia degli altri. Il Cristianesimo non ha molto da insegnarci, perché non ci dà regole politiche, sulla guerra o sulla pace. Usando le parole di Bonhoeffer, il Dio tappabuchi, cioè quel Dio che serve a dare una risposta a tutti i problemi, è finito. Adesso l'uomo deve vivere davanti a Dio come se Lui non ci fosse, decidendo da uomo, indipendentemente dagli insegnamenti della chiesa o dalla volontà di Dio. Oggi c'è troppa gente convinta di vedere il volto di Dio; tra questi pacifisti, talebani e fondamentalisti, siano essi islamici, cristiani o ebrei.

Bin Laden ha proclamato la guerra santa, e Bush ha ripetuto più volte «Dio sia con l'America». Quale Dio?

L'affermazione di Bush fa parte del background protestante, dello stile americano, fin dalla fondazione degli Stati Uniti. Non mi piace come espressione, ma è una sorta di augurio; guai invece a dire «Dio è con noi»! Tutti quelli che credono di sapere tutto stiano attenti a ciò che dice la Bibbia: «Non può rimanere vivo». In queste cose l'uomo è solo e può appoggiarsi soltanto alla propria coscienza, non ad un libro sacro o ad una liberazione. I crociati agivano in nome di Dio. Come dicono i profeti, Dio avrà girato la faccia dall'altra parte.

E adesso?

Dio, quando ha creato il mondo, non immaginava che sarebbe venuto fuori un mondo così. In questi anni è stata sopportata in modo indecoroso la con-

dizione delle donne nell'Afghanistan. Basti pensare che la donna che fa rumore camminando può essere picchiata da chiunque la incroci e che l'unica donna che un bambino può vedere è sua madre: Quello sì che meritava un intervento armato! Ma questo non è l'Islam, perché i pensieri di Maometto sono straordinari. Ma quando qualcuno tenta di interpretare la volontà di Dio, è allora che dobbiamo stare attenti.

Fondamentalismo: quanto è religioso e quanto politico?

Il fondamentalismo è quasi sempre religioso e non ha versante politico, mentre un fondamentalismo politico non religioso ha altri nomi, come nazismo o fascismo. Il fondamentalismo religioso, che esiste generalmente nelle religioni monoteiste, ma non solo, non è altro che la pretesa di leggere nella mente di Dio. Allora diventa per forza politico, perché vuole applicare nella società ciò che crede di leggere in Dio. Un grande pensatore ebreo diceva che una delle grandi parole chiave dell'ebraismo è «forse». È questo il nostro bisogno: spargere nel mondo tanti «forse».

Qual è il ruolo della Palestina e quello di Israele nello scenario attuale?

Il fondamentalismo non vuole la soluzione del problema palestinese. Bisogna però stare attenti a distinguere un paese dal suo governo, l'Italia da Berlusconi, così come Israele da Sharon o Arafat dalla Palestina. Io sono legatissimo ad Israele, ma il mio giudizio su Sharon è assolutamente negativo, mentre meno negativo è quello su Arafat, che non è così padrone della sua parte. Anche senza la questione palestinese, il fondamentalismo agirebbe lo stesso, tuttavia essa oggi è senza dubbio un pretesto in più a favore dei terroristi. Finché non saranno smantellati gli insediamenti, costruiti vent'anni fa dai governi di destra allo scopo di impedire la costituzione dei due stati separati, difficilmente ci sarà la pace. La storia di tutti i paesi è piena di colpe, la nostra come quella degli arabi, ma non rinfaccio le colpe né all'Occidente né all'Oriente.

Come si sente davanti a chi afferma la superiorità della civiltà occidentale?

Intanto bisognerebbe intendersi sul significato di civiltà e di uguaglianza. Dal punto di vista spirituale non è possibile un confronto tra civiltà. Se si considera, invece, il punto di vista della tecnica e del benessere, la civiltà occidentale oggi è superiore, nel senso che ha in questi campi un maggiore avanzamento. Il confronto tra culture va sempre fatto in tempi brevi e scegliendo il tema da confrontare. È senza significato dire che tutte le culture sono uguali, se non nel senso che meritano rispetto, interesse, studio. A favore dell'Occidente

è la democrazia, ma se volessimo imporla in tutto il mondo, faremmo un'azione non democratica. Ognuno di noi faccia la sua piccola parte, ricordandosi del passato e senza limitarsi a ritrasmettere degli slogan.

Uno dei grossi rischi che oggi corriamo è di arrivare all'equazione musulmano = terrorista. Come ritrovare la strada del dialogo?

Guai confondere Islam e terrorismo! Se l'Afghanistan venisse liberato dai fanatici oppressori talebani e arrivasse ad essere un paese tollerante, allora si aprirebbe la strada del vero dialogo. Io non posso assolutamente tollerare un regime che tratta le donne così; mi fa orrore. Anche questo produce morte, come nella tragedia americana. Noi avremmo immaginato qualunque cosa ma non questo.

Dopo l'11 settembre niente sarà più come prima, si ripete. Come sarà, dunque?

All'insegna dell'insicurezza, specialmente in America: non siamo in grado di isolare la tragedia americana, perché ci chiediamo continuamente cosa succederà e dove. Nessuno in nessun luogo si sente più tranquillo. Non si può immaginare un'insicurezza maggiore: non è solo la paura di una bomba, ma di quello che potrebbero ancora inventare, come la guerra batteriologica che sta facendo nascere un panico collettivo. L'uomo, supremamente abile a creare insicurezza, oggi ha fatto un passo avanti estendendola all'ennesima potenza. ■